



il giornale del kurzhaar

N° 41 - Ottobre 2010

NON CHIAMATELE GARE

di Nando Capelli

Il ruolo zootecnico delle prove cinofile nelle loro tre versioni ufficiali.

Spesso fra cacciatori e cinofili si sente parlare genericamente di prove in termini in cui le proprie opinioni personali si sostituiscono ad una serena ed obbiettiva visione.

Spero che il mio tentativo di portare chiarezza non venga interpretato come un atto di presunzione. Per i Continentali le prove ufficiali si dividono in “prove di caccia pratica”, “prove di caccia a starne” e “prove classiche a quaglie”.

Classiche a quaglie

Come evidenziato dalla loro definizione, queste richiedono cani di classe con grandi prestazioni che si esprimono in percorsi molto regolari: sono prove molto difficili che hanno luogo su terreni ampi e con vegetazione molto bassa in cui anche minime imperfezioni del galoppo e della presa di punto sono sotto gli occhi di tutti e – di conseguenza – penalizzate. Da qualche anno vengono “snobbate” dai

continentalisti accampando scuse astruse, come quella che l’exasperata regolarità della cerca indurrebbe i cani a perdere la fantasia e l’intraprendenza, dimenticando così che un cane maturo ed intelligente sa perfettamente adattarsi ad ogni tipo di terreno, quindi anche al tipico campo in cui si svolgono queste prove.

Mio commento è che le prove classiche a quaglie sono spettacolari, hanno il merito di svolgersi sotto gli occhi di un vasto pubblico e perciò rappresentano una importante “vetrina” per le nostre razze. Altra annotazione importante è che i cani da classica a quaglie hanno un alto grado di addestrabilità, dote questa di massima importanza in quanto geneticamente trasmissibile.

Caccia pratica

Sono le prove più vicine alla caccia vera, che si svolgono su terreni altamente differenziati in cui si

passa da ampie stoppie a medicai, da calanchi a pioppeti: quindi necessitano di cani dotati di versatilità, capaci di adattarsi alle più svariate situazioni. Anche se tecnicamente in queste prove tutta la selvaggina è valida – dalla quaglia al beccaccino, alla starna – il selvatico principe è il fagiano, che quando è naturale, è forse uno dei selvatici più difficile da trattare. Queste prove necessitano di grande esperienza di caccia da parte di cani riflessivi e particolarmente equilibrati. Purtroppo la scarsità di palestre idonee che consentono una giusta frequenza di incontri ed il ricorso all’utilizzo di fagiani recentemente liberati dal comportamento molto diverso da quello naturale, compromettono spesso la possibilità di mettere in mostra dei veri specialisti di questa difficile disciplina. Spesso le lacune riscontrate in certi cani “da caccia pratica” vengono attribuite a carenze dei cani odierni, che vengono mes-

si a confronto con azioni dei “cani di una volta”, dimenticandoci che in passato quei cani avevano la possibilità di maturare esperienze purtroppo impossibili al giorno d’oggi, stanti le difficoltà di disporre dell’ambiente e della qualità della selvaggina di una volta.

Caccia a starne

Purtroppo non è più possibile realizzare queste prove in Italia, perché anche là dove vi è ancora la presenza di starne vere, la loro densità e la ridotta estensione delle zone che le ospitano non consentono di svolgere sul nostro territorio prove di caccia su starne zootecnicamente valide.

Lo starnista non è solo un cane “che ferma le starne”: è un sog-

getto eccezionale per prestazione, esperienza e stile.

Dopo molti anni di frequentazione all’estero di terreni dove le starne non sono un sogno, ma una concreta realtà sono arrivato a conclusioni spiegabili in termini che vanno oltre la razionalità. Nessun cane – anche eccezionale – può avvertire le starne in branco a certe incredibili distanze. Probabilmente il fatto è che noi siamo generalmente abituati a considerare la selvaggina come una immobile presenza sul terreno; ed invece il branco si sposta lasciando impercettibili tracce che il vero starnista riesce a captare con mirabolanti azioni che trasforma in “arte”. Ed è questa l’essenza di quel che noi siamo soliti chiamare “facilità

d’incontro”. Accade così che i cani specialisti – che normalmente compiono percorsi ineccepibili costellati da punti “normali” – in giorni particolari ed in particolari condizioni climatiche, si inventano azioni spettacolari e punti “mozzafiato” che si imprimono per sempre nella nostra memoria.

Ultima annotazione: smettiamo di chiamare “gare” le prove cinofile perché – malgrado i limiti imposti dalle loro imperfezioni – hanno un ruolo zootecnico basilare per la selezione dei cani da caccia, che nulla hanno a che vedere con la competitività insita nel termine “gara”.